Tornata sul «set»

MILANO — Sophia Loren è tornata sul « set » del film « Ieri, oggi e domani », dopo la recente, misteriosa operazione chirurgica

In scena a Londra nell'interpretazione di Peter O'Toole

Un Amleto di compromesso (come il Teatro Nazionale inglese)

E' moderatamente problematico e sta tra Freud e gli « arrabbiati » - Dubbi e discussioni sulla nuova istituzione

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 23

Un *Amleto* atletico ed estroverso, con ricorrenti attacchi di schizofrenia, ha rimpiazzato — nella prima produzione del « Teatro Nazionale » inglese, sotto la regia di Laurence Olivier — il languido e meditabondo principe caro alla tradizione romantica. I dubbi famosi sono risolti nell'invettiva e l'instabilità psichica egorga da un complesso di Edipo: gli « arrabbiati » della nuova scuola teatrale britannica e il vecchio Freud — auspice Olivier — hanno contribuito a questo Amleto modernamente « problematico », impersonato sulla scena dell'Old Vic di Londra da un Peter O'Toole fino ad oggi meglio noto sotto i panni del leggendario Lawrence d'Arabia.

L'opinione dei critici stamane è divisa, e più amleticamente di O'Toole tendente al dubbio. Tuttavia la gioia di potersi sedere davanti ad uno spettacolo che reca il marchio del « Teatro Nazionale » ha fatto passare in seconda linea ogni incertezza: la critica, come il pubblico della « prima », applaude incondizionatamente alla nascita tardiva di una istituzione che si è fatta attendere ben 115 anni.

Se ne era discusso a lungo e si erano fatti tanti bei progetti, ma il « Teatro Nazionale » era rimasto soltanto un sogno per oltre un secolo. Ora l'impresa è parzialmente lanciata (c'è la Compagnia, ma non ancora la sede), e tutti ne augurano il successo.

Lo « Stabile » nazionale, diretto da Sir Laurence Olivier e « assistito » dall'autorevole critico dell'*Observer*, Kenneth Tynan, conta 50-60 attori, una dozzina dei quali famosissimi. Oltre all'eclettico O'Toole vi è Joan Plowright, seconda moglie di Sir Laurence, quel consumato attore che è Michael Redgrave, padre della ancora più celebre Vanessa, e l'ultima scoperta del teatro (e del cinema) inglese: Tom Courtenay, che si è fatto meritatamente un nome con *Billy il bugiardo*.

La Compagnia è finanziata dal governo, e fra il pubblico di « stelle » della « prima » (Leslie Caron, col marito Peter Hall, James Mason, Shirley Bassey e altri), c'era anche l'ex Cancelliere dello Scacchiere Selwyn Lloyd, che a suo tempo fornì i denari e che ieri sera aveva un motivo di più per giubilare, essendo riuscito a tornare al governo dopo una assenza di oltre un anno. La cifra stanziata è di un milione di sterline (oltre un miliardo e 700 milioni di lire italiane), da utilizzare per la costruzione del nuovo teatro. L'edificio sorgerà sulla sponda meridionale del Tamigi, e, quando sarà completato (al più presto nel 1967), ospiterà anche spettacoli di opera lirica, oltre alla Compagnia di Olivier e Tynan. L'amministrazione locale di Londra fornirà il resto della cifra occorrente alla costruzione, fino ad un massimo di tre milioni di sterline. Il « Teatro Nazionale » verrà inoltre aiutato da una sovvenzione governativa di 130 mila sterline annue (225 milioni di lire italiane).

Tuttavia, come si è detto, se la Compagnia c'è già, per il teatro vero e proprio non si è ancora cominciato a scegliere gli architetti. Per ora il « Nazionale » ha trovato sistemazione provvisoria nel venerando Old Vic, la cui capacità complessiva, mai superiore ai mille spettatori, è stata ulteriormente ridotta a 800 da certi lavori di miglioria.

Neppure sul tipo di scena da preferire si è ancora raggiunto l'accordo: se il convenzionale proscenio frontale o la più audace piattaforma a cuneo, con il pubblico su tre lati, o addirittura l'avventurosa arena circolare piantata nel mezzo della platea. Olivier, che l'ha adottato per il suo teatro nel Festival di Chichester, sembra preferire il cuneo, ma i pareri — come sempre — divergono. Le opinioni e le attese sono discordanti anche a proposito del ruolo che il « Nazionale » dovrà esercitare nel mondo del teatro inglese. Il ministero del tesoro ha messo fuori i soldi e vorrà assicurarsi che il repertorio soddisfi — con la non controversa « classicità » — le esigenze della rispettabilità al riparo della tradizione. Tuttavia, poichè siamo in Inghilterra, la vecchia astuzia del compromesso ha fatto capolino anche qui, e il « Nazionale » ha stretto un accordo col Royal Court di Sloane Square, teatro « sperimentale » per eccellenza, dove si sono laureati Osborne, Wesker, Arden e tutti gli altri. Fagocitando la « rivoluzione », si tenta di assicurarsi uno sfogo (e una giustificazione) — per così dire — « a sinistra », lasciando che le platee benpensanti godano senza turbamenti il loro spettacolo post o pre-prandiale, che si può essere sicuri non verrà amareggiato da un *Amleto* « cattivo », per quanto sconvolgente possa essere.

Tale compromesso è alla base delle polemiche che negli ultimi tempi si sono sviluppate attorno al progetto. Il « Nazionale » inglese non sarà un secondo Théâtre National Populaire: stando almeno ai suoi inizi, è nato come un ibrido. Ecco perchè molti avrebbero preferito vedere le cospicue sovvenzioni governative andare a imprese meritorie come il già citato Royal Court, « moderno », aggressivo e polemico, e alla Royal Shakespeare Company che agisce contemporaneamente a Stratford e all'Old Vic di Londra, e ha assolto egregiamente in tutti questi anni il compito di fornire opere « classiche » (senza contorcimenti) con un vigore e una intelligenza che vanno a merito del suo direttore Peter Brook. Non c'era bisogno di creare, col « Nazionale », un doppione o un amalgama dei due, che non può che limitare le virtù e ripetere i difetti di entrambi.

Ecco perchè qualche critico storce la bocca davanti ai funambolismi di Olivier, e ad un *Amleto* mezzo « arrabbiato » e mezzo freudiano (e chiaramente affetto da un complesso di Edipo: prima si rannicchia a guisa di feto in grembo a Ofelia, e qualche scena più tardi, quando questa è morta, ripete la posa in seno alla madre). Vi sono molte promesse — si dice a Londra dopo la « prima » — ma non c'è ancora lo stile che ha reso famose le regie shakespeariane di Peter Brook a Stratford-On-Avon.

Leo Vestri

le prime

Cinema

Irma la dolce

Ricordiamo la garbata, pungente commedia musicale di Alexandre Breffort e Marguerite Monnot nella edizione che ne diede, in Italia, Vittorio Gassman, con Annamaria Ferrero deliziosa protagonista e, al suo fianco, l'ottimo Alberto Bonucci. A un lustro di distanza, ecco anche sui nostri schermi la trasposizione cinematografica d'*Irma la dolce*, curata da Billy Wilder; la struttura centrale della vicenda è rimasta la stessa: Nestore, un « protettore » parigino, è geloso della sua « protetta », e, non resistendo al pensiero dei molti uomini cui ella professionalmente si accompagna, assume una seconda personalità, così da assicurarsi, sotto falso nome e mentite sembianze, l'esclusiva delle grazie di lei. Le conseguenze della cervellotica operazione sono di duplice ordine: finanziario, giacchè Nestore è costretto a lavorare per rifornire di quattrini l'altro se stesso; psicologico, poichè il poveraccio arriva a nutrire un sentimento d'invidioso rancore, diciamo così, verso la propria ombra. Fino ad essere sospettato, per la delazione d'un rivale, dell'assassinio di quell'individuo, frutto della sua fantasia.

Wilder, e lo sceneggiatore I.A.L. Diamond, hanno annacquato il personaggio di Nestore, indugiando sull'introduzione al tema, che lo vede nei panni di poliziotto dai troppo solidi princìpi; e inserendo dunque, nel suo grottesco ma passionale rovello, un tratto di ambiguità fra cinica e moralistica. Anche lo scioglimento della storia, con l'evasione di lui dal carcere, la maternità di Irma e la surreale « resurrèzione » dell'inesistente *alter ego*, perde così, almeno in parte, il suo timbro beffardo, e diviene accomodante come un classico finale hollywoodiano. Per di più, le musiche della Monnot sono state confinate nel sottofondo, le canzoni sono del tutto scomparse, e insomma la favoletta francese, leggiadra per virtù di ritmo e di stile (nonostante l'argomento) assume qui toni d'una comicità greve o elusiva.

All'attivo del film (colore, gradevole, e schermo largo), sta l'interpretazione di Jack Lemmon, bravo come sempre, e soprattutto di Shirley Mac Laine: la quale, sfuggendo ai compromessi della regia, ci restituisce l'immagine intera, sfrontata e affascinante, della dolcissima Irma.

I cinque volti dell'assassino

Dopo l'impegno profuso nel pur discusso e discutibile *Freud* John Huston s'è preso una vacanza, confezionando alla brava questo film, il cui titolo originale, meno suggestivo ma forse più pertinente, suonava *La lista di Adrian Messenger*. Il dramma si dipana infatti sul filo d'un elenco di nomi, bruscamente depennati dall'anagrafe per mano d'uno spregiudicato uccisore; il quale, provocando sì fitta serie di morti violente, vuol raggiungere un doppio scopo: cancellare dalla faccia della terra i testimoni della viltà di cui egli si è macchiato in un campo di prigionia, durante la guerra, ed assicurarsi l'eredità d'una famiglia avita. E in ciò Huston riecheggia, ma con ironia più scoperta, l'impareggiabile *Sangue blu* di Robert Hamer. Solo che, qui, l'andamento e il risultato hanno un colorito decisamente giallo, anche se il regista strizza l'occhio al pubblico, sia caratterizzando ad usura i personaggi, a cominciare dall'investigatore della situazione (un ex agente dell'*Intelligence Service*), sia mettendo alla prova le doti trasformistiche così del protagonista, Kirk Douglas, come di altri quattro attori: Robert Mitchum, Tony Curtis, Frank Sinatra, Burt Lancaster: i quali sostengono brevi parti, celandosi sotto mascherature pesantissime (Lancaster, addirittura, indossa vesti femminili).

Come scherzo cinematografico, *I cinque volti dell'assassino* è riuscito, tuttavia, in modesta proporzione, almeno rispetto al talento dell'autore, la cui presenza reale si avverte quasi unicamente nelle scene della caccia alla volpe. Significativa e calzante, peraltro, la scelta degli interpreti; non tanto i già citati, quanto quelli di contorno: George Scott, Dana Wynter, nonchè due vecchie querce di Hollywood, Herbert Marshall e Clive Brook. Una citazione specifica, con valore augurale, per Walter Anthony Huston, giovanissimo figlio del regista e nipote del grande attore suo omonimo, che gli spettatori rammenteranno soprattutto nel *Tesoro della Sierra Madre*.

ag. sa.

DOMANI IN ESCLUSIVA AL

BARBERINI

UN ECCEZIONALE AVVENIMENTO CINEMATOGRAFICO

MASTROIANNI
SALVATORI
GIORGELLI
LULLI
BLIER
CARRA'
PERIER
SANIPOLI
E
GIRARDOT

i COMPAGNI

controcanale

Un manuale sulla pigrizia

Era prevedibile che, un passo dopo l'altro, saremmo arrivati a una serata come quella di ieri. Una serata da manuale, se si trattasse di un manuale sulla pigrizia; la mancanza di idee, l'assenza di iniziative dei protagonisti della TV. Sul primo canale ci è stata offerta una puntata dell'americano « Dottor Kildare », e poi una replica di « Leggerissimo » (destinata, evidentemente, a consolare chi avesse avuto la sfortuna di perderne la prima trasmissione, alcuni mesi fa, sull'altro canale).

Sul secondo canale è stato mandato in onda un film rivista, ancora americano, di venti anni fa, che, oltre a risentire inevitabilmente dell'invecchiamento, non era il più adatto alle proporzioni del video.

Serata d'archivio, dunque, messa su per tre quarti grazie agli archivi di oltre oceano. Da cosa derivi questo totale avvilimento del video, se da mutamenti di struttura in corso o dall'attesa del nuovo governo (si sa che i dirigenti televisivi sono fortemente sensibili all'aria che tira e si mettono in mora per tempo) non abbiamo il bene di saperlo. E' certo, però, che « vuoti » come quelli di ieri sera, durante i quali i telespettatori che non abbiano voglia di guardare il video con un occhio solo non sanno a che santo votarsi, non meritano certo spazio e attenzione. Una sola domanda: perchè il servizio opinioni non conduce di tanto in tanto qualche sondaggio su serate simili? Ma già, che ingenui: i dirigenti della TV sanno benissimo cosa ne pensa il pubblico. Solo non hanno imparato nulla.

g. c.

Van Johnson, protagonista del (vecchio) film di ieri sera

vedremo

La belle-époque

« La Francia della bella époque » (prima trasmissione della nuova serie « Anni d'Europa ») è una rievocazione della Parigi nei primi anni del secolo. La capitale francese attraversa, allora, una delle sue più felici stagioni: a Parigi pare si siano dati appuntamento i migliori ingegni dell'epoca: da Matisse a Renoir, da Debussy a Ravel; da Apollinaire a Valéry; a Sarah Bernard, Buffalo Bill porta in Europa il suo famosissimo circo mentre a Parigi si inaugura l'Esposizione Universale e il metrò, la teleferica di Montmartre e si proiettano le prime fatiche di Mèlisé.

I personaggi, noti e sconosciuti, che resero leggendario un periodo della storia francese e del suo costume, rivivono nelle immagini di questa trasmissione, realizzata da Amleto Fattori su testo di Alberto Ronchey.

La vita di Verdi

Valentino Macchi sarà Marco Praga nella biografia sceneggiata di Giuseppe Verdi, in allestimento negli studi televisivi romani per la regia di Mario Ferrero. Con questo ruolo, Macchi è alla sua seconda esperienza televisiva: ha infatti appena terminato di partecipare alla realizzazione de *Il padrone del villaggio*, dove interpretava « Faladei », un ragazzo dall'animo semplice, personaggio tipicamente dostoiewskiano.

Nato a Bologna nel 1939, Valentino Macchi studiò recitazione con Teresa Franchini, diplomandosi poi presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. In teatro ha recitato ne *La fidanzata del bersagliere* di Edoardo Anton, con la Vanoni-Ferrari. In cinema, ha preso parte all'episodio della « Riffa » in *Boccaccio '70*.

programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua francese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: L'Antenna; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto... 13,15: Carillon; 13,25: Avventure in ritmo 15,15: Taccuino musicale; 15,30: I nostri successi; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Il topo in discoteca; 17,25: Celebrazioni verdiane; 18: Padiglione Italia; 18,10: Problemi, progressi, prospettive della chimica moderna; 18,30: Concerto del violinista Uto Ughi e della pianista Giuliana Bordoni Brengola; 19,10: Cronache del lavoro italiano; 19,20: Gente del nostro tempo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a... 20,25: Lettere ritrovate; 21: L'incornata di Antonio Satre; 22,45: Suonano Santo e Johnny.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Milva; 8,55: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo fantasia; 9,35: Sette piccole streghe; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sè...; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signorina delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Novità discografiche; 15: Album di canzoni dell'anno; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16 e 35: Dischi dell'ultim'ora; 17: Cavalcata della canzone americana; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Le piace George Gershwin? 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Il mondo dell'operetta; 20,35: Una scuola per i paesi sottosviluppati; 21: Pagine di musica; 21,35: Musica nella sera:

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: L'alimentazione dell'uomo; 19: Felice Giardini; 19,15: La Rassegna - Cultura spagnola; 19,30: Claude Debussy; 20: Concerto offerto dall'ONU in collegamento internazionale - Da Katowice (Polonia) Antonio Szalowski - Frédéric Chopin - Da Ginevra (Svizzera), Felix Mendelssohn Bartholdy - Dalla Cattedrale di York (Inghilterra), Ralph Vaughan Williams; 21,50: Il giornale del Terzo; 22,05: La questione dello sperimentalismo; 22,45: Franz Joseph Haydn - Charles Lefebvre.

primo canale

8,30 Telescuola	
17,00 Il tuo domani	rubrica per i giovani
18,00 La TV dei ragazzi	Giovanna la nonna del corsaro nero - III puntata
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15 Segnalibro	settimanale di attualità editoriale
19,45 La TV degli agricoltori	
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05 Gran Premio	Torneo a squadre tra regioni d'Italia abbinato alla Lotteria di Capodanno: Lazio contro Umbria-Marche. Presentano Marisa Merlini e Ave Ninchi
22,35 Cinema d'oggi	Presenta Luisella Boni
23,15 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Anni d'Europa	La Francia della « Belle Epoque »
22,20 Giovedì sport	segue notte sport

Marisa Merlini presenta questa sera «Gran Premio» (primo canale, ore 21,05)

Il cartellone del Teatro dell'Opera

Stravinski a Roma per dirigere il suo «Edipo»?

Inaugurazione il 26 dicembre - Non ancora definito il «cast» degli interpreti - I direttori che si alterneranno sul podio

Il cartellone della stagione 1963-64 del Teatro dell'Opera di Roma è stato definito in questi giorni e comprende sedici opere e quattro balletti.

Le opere fissate sono *Falstaff* di Verdi — con il quale sarà ufficialmente inaugurata la stagione la sera del 26 dicembre; — *Iris* di Mascagni — di cui sarà allestita una rappresentazione straordinaria la sera del 3 dicembre nel quadro delle celebrazioni predisposte dal Comune di Roma in occasione del centenario della nascita del compositore; — *Wozzeck* di Berg, *I maestri cantori di Norimberga* di Wagner; *Fidelio* di Beethoven; *Il prigioniero* di Dallapiccola; *Edipo Re*, di Stravinski, *Boris Godunov* di Mussorsky; *Otello*, di Rossini, *La Bohème*, di Puccini; *Macbeth*, di Verdi; *Il tabarro*, di Puccini; *Il contratto*, di Mortari; *I racconti di Hoffmann*, di Offenbach; *I puritani*, di Bellini e *Le nozze di Figaro*, di Mozart.

I balletti *Scacco matto*, *Silfides*, *Il mandarino meraviglioso* ed un quarto non ancora fissato in via definitiva completeranno il cartellone.

Non è dato ancora conoscere i nomi degli artisti che formeranno il *cast* delle singole opere in programma, nè gli interpreti dei balletti — il cui elenco è in via di definizione — ma sono stati fissati in via di massima i direttori d'orchestra che si avvicenderanno sul podio del teatro romano: Carlo Maria Giulini (che dovrebbe dirigere il *Falstaff* e *Le nozze di Figaro*); Fernando Previtali (*Wozzeck* e *Macbeth*): Tullio Serafin (*I maestri cantori*, *Otello*, *Bohème*, *Iris*): Oliviero De Fabritiis (*Racconti di Hoffmann* e *I puritani*); Francesco Molinari Pradelli (*Il tabarro* e *il contratto*): Loreen Maazel (*Fidelio*); Lovro von Matacic *Boris Godunov*).

Restano ancora da designare i direttori per *Il prigioniero* ed *Edipo Re* (a proposito di questa ultima opera non è stata smentita la voce che vuole sul podio il suo autore, Igor Stravinski).

Indubbiamente, un cartellone nuovo, per lo meno diverso da quelli d'una routine sorda alle esigenze della cultura, attenta nell'incoraggiare la fumettistica pigrizia degli appassionati. Un passo avanti, certamente, nell'inserire anche una stagione operistica nei più vasti interessi del nostro tempo. Lo salutiamo con la simpatia e il rispetto che si debbono alla fatica e alla tenacia di aprire nuove strade pur nelle ghiacciate, difficili pareti del melodramma.

Senonchè, queste sedici opere, infilate così l'una dopo l'altra (e non si sa ancora chi le canterà), fa rabbia a dirlo, sanno ancora di una squadra di calcio raccogliticcia, prima di una grinta unitaria, per quanto possa essere composta dei migliori giocatori di squadre diverse. Il cartellone, cioè, non ha una sua più decisa fisionomia, una sua più puntigliosa volontà di autonomia.

Insistiamo, pertanto, sul vecchio tema. Sedici, diciotto o venti opere sono troppe. Per una vera stagione ne bastano assai di meno — una mezza dozzina — ma così esemplarmente allestite da far ritornare la fila dinanzi al botteghino anche ad una quindicesima replica. Questo — si dirà — è per ora un'utopia, perchè cantanti e direttori non possono stabilirsi in un teatro per tutte le repliche d'una stessa opera. Ma questo è quel che bisogna ottenere ed è su questo punto che deve una buona volta inaugurarsi l'intesa (o il coordinamento, come si dice) tra i vari Enti lirici. Quindi, per quanto apprezzabile, il cartellone si rivela ancora come un compromesso tra l'ansia di rinnovamento e la quiete tradizionale. Può rischiare, tra l'altro, di non contentare nè i moderni nè gli antichi.

A conti fatti, poi, le uniche novità sono Il prigioniero *di Dallapiccola*, l'Otello *di Rossini* e Il contratto *di Mortari. Prokofiev continua ad essere il grande escluso (mai finora una sua opera a Roma), il merito di riproporre* La carriera del libertino *di Stravinski (smarritasi per strada dopo la fuggevole presentazione ad un lontano Festival di Venezia) nessuno vuol prenderselo, e Hindemith, che non ha scritto soltanto* Mathis der Mahler, *sta in quarantena. Per di più — e un cartellone deve pur rivolgersi a un pubblico popolare — è stato lasciato fuori dalla porta il melodramma « verista », che raramente ha avuto l'occasione di essere presentato in edizioni che ne valutassero la portata. Anche il centenario di Mascagni viene, del resto, celebrato — stando alle date — fuori stagione.*

Comunque, un cartellone che può concretamente portare ad una svolta nelle faccende melodrammatiche non soltanto romane. Aspettiamo, dunque, di conoscere i cantanti e i registi delle singole opere. Può darsi che tutte le sedici opere filino a meraviglia, e tanto meglio per tutti.

Nulla di male a rimangiarsi i dubbi sulla validità d'un cartellone che è diverso dai soliti, ma che aspettavamo diversamente diverso.

e. v.

«Bagarre» a Londra tra BB e i giornalisti

LONDRA, 23.

Un incontro tra Brigitte Bardot e la stampa londinese si è trasformato, stasera, in un albergo di Londra, in uno scontro. La bella attrice francese, ad un certo punto, è stata costretta a rifugiarsi nella cucina dell'albergo.

Brigitte Bardot era giunta in aereo a Londra, proveniente da Parigi, con 68 minuti di ritardo. Altro tempo era andato perduto per il ritiro dei bagagli. Sicchè, quando l'attrice è arrivata nell'albergo, dove i suoi agenti di pubblicità avevano organizzato una grande conferenza stampa, oltre duecento tra giornalisti e fotografi erano furiosi di una attesa di quasi un'ora.

Ma BB ha deciso di non essere ancora pronta ed ha mandato a dire di aver bisogno di un'altra ora per fare il bagno, rivestirsi e prendere il tè.

Nel momento in cui l'attrice, finalmente, è entrata nel salone dove giornalisti e fotografi attendevano è scoppiato il pandemonio.

Lollo e Milko: divorzio?

Un settimanale milanese pubblica la notizia che Gina Lollobrigida si separerà dal marito Milko Skofic. La notizia è tratta da una intervista dell'attrice all'agenzia *Irapress* di Barcellona.

« E' vero che anche lei si separa da suo marito? » sarebbe stato chiesto a Gina Lollobrigida. — « Sì, ci separeremo » — avrebbe risposto Gina Lollobrigida, senza tuttavia chiarire i motivi della decisione.

Arletty operata agli occhi

LIONE, 23.

L'attrice francese Arletty, celebre alcuni anni fa, è stata sottoposta, in una clinica di Lione, ad una operazione agli occhi. L'esito del delicato intervento sarà conosciuto soltanto fra alcuni giorni.